

SE N'È ANDATO MARCELO RAVONI, L'«INVENTORE» DI ALTAN, QUINO E TANTI ALTRI

Sergio Staino

È morto lo scorso martedì in Argentina, suo paese natale, Marcelo Ravoni, operatore culturale ed agente letterario. Attraverso l'agenzia Quipos di Milano, da lui fondata nel 1971, ha svolto, insieme alla moglie Coleta, un importante lavoro di diffusione e conoscenza del fumetto latino-americano in Europa e del fumetto italiano nel mondo. Alla moglie Coleta giungano le condoglianze dei nostri disegnatori e de «l'Unità»tutta.

Due estati fa a San Vincenzo, sulla costa toscana, vado dal giornalista. Davanti a me un signore chiede l'Unità. Quando si volta lo riconosco: è Marcelo Ravoni, direttore della Quipos, l'agenzia di disegnatori e fumettisti più importante

d'Europa. Siamo entrambi felicemente sorpresi nello scoprire che stiamo passando alcuni giorni di vacanza nella stessa zona.

Qualche sera dopo, durante una cena a casa di amici comuni, scopro la coppia Coleta e Marcelo in una veste che non avevo né conosciuto, né tantomeno immaginato. Vengono fuori gli anni eroici della loro militanza nel partito comunista argentino, si sorride sui mille aspetti dogmatici e infantili di quella stagione politica, ma ci si commuove nei ricordi degli ideali agitati e dei miti mai dimenticati, quali, ovviamente, Che Guevara.

È stato lì che ho pensato che la fortuna della Quipos, l'agenzia che Marcelo e Coleta hanno fondato nel 1971 a Milano, quella sua capacità di

attrarre personalità e voci così belle, derivava anche da questa passione ideale che ha sempre animato la loro vita sia in Argentina che in Italia. C'era un modo, a mio avviso, in Marcelo Ravoni, di proseguire questo suo coerente impegno civile, anche all'interno della professione e nella ricerca di temi e disegnatori da lanciare sul mercato. Non è un caso, che tra i primissimi autori portati in Italia, vi siano proprio gli argentini Alberto Breccia, Oski, e il padre della strafamosissima Mafalda, Quino, tutti accomunati non solo dall'indiscusso talento artistico, ma anche dalla ferma opposizione alla dittatura che imperava in quegli anni in Argentina.

Si deve ancora a questa sua particolare sensibili-

tà umana e politica, il profondo legame che nasce, proprio nel 1971, tra lui e Francesco Tullio Altan. Fu il disegnatore Miguel Paiva a farli incontrare e, con Ravoni, Altan si presentò quello stesso anno alla redazione di *Linus*. Da allora le storie di Cipputi e la Pimpa, sono cresciute conquistandosi un pubblico sempre più vasto, grazie anche alla presenza di Marcelo a fianco del loro autore. È lo stesso Altan che ce lo dice: «Non c'è stata scelta editoriale mia che non abbia discusso e valutato insieme a Marcelo». Per questo quando l'ho chiamato al telefono, non se la sentiva di commentare la scomparsa di quello che, per molti aspetti, ha vissuto come un fratello.

Ma tanti sono gli autori di valore che sono

passati dalla Quipos: da Mordillo a Cavandoli, da Muñoz e Sappayo a Lorenzo Mattotti, da Ballesta a Ziraldo, a Calligaro, ai fratelli Origone, a Luca Novelli...

Dopo la morte di Oreste del Buono, questo è il secondo durissimo colpo allo sviluppo e alla diffusione del fumetto in Italia. Anche Marcelo come del Buono, è stato innanzitutto un appassionato lettore di fumetti, ha contribuito a far conoscere nuovi autori e ad aprire, anche per quelli più conosciuti, nuove strade e nuove pagine nella multiforme editoria italiana. Un lavoro davvero fondamentale per un Paese che per molti aspetti, stenta ancora a riconoscere ed apprezzare la capacità evocativa e artistica della letteratura disegnata.

I Mendini, e non chiamateli designer

A Genova in mostra gli «arredi» un po' kitsch e un po' surreali dei fratelli Alessandro e Francesco

Renato Barilli

Non mi pare che sia stato dato il giusto rilievo a una mostra di cui pure si può vantare il ricco panorama offerto da *Genova 04*, capitale europea della Cultura. È organizzata da Alessandro e Francesco Mendini e si presenta col titolo già molto indicativo, per un costitutivo ricorso agli ossimori, di *Normali meraviglie. Il fantastico quotidiano*, cui segue una puntigliosa precisazione «in 365 oggetti» («oggetti per un anno», si potrebbe chiosare in termini pirandelliani). La si può ammirare fino al 5 settembre ai Magazzini del Cotone nel Porto Antico del capoluogo ligure, purtroppo manca fino a questo momento un catalogo. Il tema trattato è quello dell'arredo domestico, ma per carità non si parli di «design», un vocabolo e un concetto che Alessandro Mendini, nella sua pluridecennale attività, ha sconfessato con tutte le sue forze, preferendo piuttosto presentarsi come imperterrito campione del contrario, di un «anti-design», con le varie connotazioni a seguire: contro il Movimento Moderno, per farsi piuttosto seguace del postmoderno, o dell'anti-moderno, o caso mai, del neo-moderno.

Una nota di presentazione per ora affidata a un dépliant spiega gli intenti, che sono di giocare fondamentalmente la carta del dis-omogeneo, laddove il Moderno cercava di unificare all'insegna del culto delle macchine, e in nome del trionfo di un funzionalismo rigido, asettico, perentorio. Senza dubbio è stata un'ideologia di grande momento, che coltivava un sogno di palingenesi totale, accarezzata dai movimenti di punta delle avanguardie storiche, quali il Futurismo, il Costruttivismo, il Neoplasticismo: costruire il regno dell'uomo, in economia, in semplicità, e tanto peggio se ciò doveva costare la rinuncia a tanti valori tradizionali, il calore delle memorie, le ricche connotazioni del mito, il conforto della decorazione. Il tutto nel nome del culto esclusivo dello «hard», per dirla in un'unica parola. Ma la seconda guerra mondiale ha visto il crollo di gran parte di quegli ideali, e soprattutto ne è seguita la «soffice» età elettronica che ci ha disposti a un atteggiamento più cauto e permissivo verso tanti aspetti del passato e della memoria. Fatto sta che gli oggetti quotidiani,



Uno degli allestimenti di «oggetti quotidiani» dei fratelli Alessandro e Francesco Mendini ai Magazzini del sale di Genova

nella visione dei nostri Mendini, si devono caricare di connotazioni molteplici, nel nome appunto di una *softness* di base: scoprire, per esempio, che c'è del buono in quelle che il crepuscolare Gozzano avrebbe chiamato le buone cose di pessimo gusto. Del resto, in aiuto del «pessimo gusto» oggi interviene un vocabolo-concetto straripante come quello di kitsch, che ha il vantaggio di conciliare il sapore crepuscolare degli oggetti della nonna e del solaio con i parametri di una produzione industriale e di massa. Quello che conta, è non «azzerare», non ricominciare da capo, ma al contrario far tesoro di ogni spessore e tramando. Gli oggetti devono mandare risonanze molteplici, porsi appunto all'incrocio di va-

rie antinomie e ossimori, pronti a conciliare la funzione con il mito, l'economia con l'eccesso. E soprattutto, occorre impostare l'intera operazione in termini plurali, gli oggetti non si presentano mai uno alla volta, ma quasi sempre in successione.

Questa almeno è l'idea azzeccata dell'allestimento, in cui i vari oggetti si susseguono come sui nastri di un carrello per bagagli, immersi in un buio quasi astrale, da cui li cava fuori un'illuminazione violenta. Sembra di percorrere con lo sguardo le spirali di una via latte, o di assistere allo spontaneo formarsi di una catena da seduta mediana, protesa a far passare un fluido, tra quelle disparate testimonianze di usi e bisogni, di richiami all'utile o invece di pure saturazioni

di una richiesta di inutilità. Forse quei vari accostamenti sprigionano le scintille di una Pila voltaica, e in ogni caso costituiscono una bellissima riedizione del meccanismo messo in atto dai Surrealisti attraverso i cosiddetti «cadaveri squisiti», il frutto più bello di un'associazione fortuita. Ma se i Surrealisti facevano sprizzare la scintilla dell'accostamento inopinato a livello verbale o d'immagine, i nostri Mendini la trasferiscono a un livello più sostanzioso di oggetti tridimensionali, eppure domina la medesima gratuità, nella loro successione, per cui un paio di scarpe è seguito da un tempetto votivo o da un soprammobile o da un souvenir pacchiano, «impossibile» se preso di per sé, ma riscattato dal venirsi a trovare in un chiosso concerto cacofonico, tanto stonato, se si vuole, ma anche tanto vitale, salutare, dove ogni presenza viene sollevata e recuperata

dai compagni di strada e di avventura. Se quella catena si sciogliesse, rimarremmo con pochi spezzoni privi di fascino, dato che conta in loro più che altro il valore aggiunto dell'accostamento balordo, inopinato, sorprendente, e così via. In fondo, questa è metafisica dechirichiana della più bell'acqua, se ci ricordiamo che nella proposta del nostro grande pittore il «meta» non agiva certo nel senso di anelare a un al di là mistico, ma soltanto a un trasporto, a una volontà di spostare le cose dagli stretti contesti di appartenenza per coinvolgerli in un'algebra sarabanda. Del resto, quanti nipotini ha avuto la metafisica del maestro italo-greco, anche a livello oggettuale e ai nostri giorni, si pensi a un Jeff Koons, a un Haim Steinbach, ma le loro proposte ci appaiono addirittura povere e limitate, in confronto a questo smisurato nastro trasportatore.

Normali meraviglie

Genova
Magazzini
del Cotone
fino al 5 settembre

architettura

Kurt W. Forster:
«La mia Biennale
non ha soldi»

«La nostra Biennale non ha denaro. Se non fosse per l'enorme generosità di tanti studi di architettura di tutto il mondo, e quella degli sponsor che gruppi di architetti hanno saputo coinvolgere, non saremmo riusciti a fare questa mostra». A denunciarlo è il direttore della Biennale Architettura Kurt W. Forster, che a pochi giorni dalla vernice veneziana (tra il 9 e l'11 di settembre, apertura al pubblico il 12) ha rilasciato una dura intervista al settimanale *Avvenimenti* in edicola domani.

Se durante le conferenze stampa di presentazione della rassegna, i vertici della Biennale avevano parlato di un finanziamento di 7 milioni di euro, in realtà il celebre studioso, fra i maggiori storici dell'architettura e docente alla Bauhaus Universität di Weimar, si è trovato a disporre di una cifra molto minore: «un milione e mezzo di euro - dichiara nell'intervista - per niente superiore al budget di una mostra nazionale come quella su Parmigianino. Ma la Biennale è una mostra internazionale». Molti progetti, prosegue Forster sulle pagine di *Avvenimenti*, non sono stati realizzati «per mancanza di denaro e anche di entusiasmo da parte di qualcuno». Tra questi il workshop per studenti dei cinque continenti, perché «non abbiamo trovato 45.000 euro» e la ristrutturazione e bonifica dei Giardini della Biennale. «In cambio - conclude Forster - ci hanno dato qualche piccola aiuola coi fiorellini messi all'ultimo momento».

Le dichiarazioni di Forster stridono con quelle tranquillizzanti, rilasciate ieri dal ministro Urbani che ha affermato: «Il problema dei tagli dei fondi alla cultura è superato... Dopo la mia denuncia ho ricevuto rassicurazione da tanti miei colleghi ministri. Non solo in futuro i fondi non saranno tagliati ma saranno anche reintegrati quelli decurtati». Intanto, per cominciare, qualche soldo in più alla Biennale Architettura non avrebbe guastato.



io ci credo

Dai forza
alle tue idee

Perché sostenerci

Una nuova cultura politica

- Perché il denaro non deve pregiudicare il libero gioco democratico.
- Perché l'uguaglianza delle opportunità deve essere garantita per avere una competizione politica.
- Perché la politica deve disporre di risorse adeguate per lo svolgimento della sua missione.
- Perché la democrazia vive e si rafforza con la politica, con i partiti, con le persone.

Due modelli contrapposti

I mezzi e le risorse a nostra disposizione sono inferiori, molto inferiori a quelle del centro-destra. Soprattutto a quelle di cui dispone il partito del Presidente del Consiglio. Lo si vede già dagli spazi televisivi e pubblicitari occupati. Non abbiamo le risorse per rincorrere il centro destra sul suo terreno. La sfida vera è fra due modelli di Politica: da una parte i grandi mezzi televisivi, dall'altro il modello partecipativo che dà poteri per contare ai cittadini e deve prevedere risorse per poter partecipare. Noi crediamo in questo modello, noi crediamo in una politica spiegata e non urlata.

Noi crediamo nella partecipazione

Come sostenerci

Bonifico bancario
Unipol Banca,
Agenzia di Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
Conto corrente CC1630263163

Conto corrente postale
Versamento sul conto n. 40228041

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito
www.dsonline.it

Destinatario
Direzione dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

Per informazioni:
Tel. 848.58.58.00

Benefici fiscali

I contributi ai partiti politici, erogati tramite bonifico bancario o versamento postale, di ammontare minimo di € 51,65 sino a € 103.291,38 sono deducibili dall'imposta lorda, dovuta dalle persone fisiche e dalle Società, nella misura del 19%.

Il risparmio fiscale è pari quindi a €19,00 per ogni € 100,00 sottoscritti.

Ai fini della deducibilità fiscale è sufficiente conservare copia della disposizione bancaria di bonifico, copia del bollettino di conto corrente postale o dell'estratto conto della carta di credito per le donazioni on line.